

BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Sara Manali

*L'archivio privato: strumento di gestione
e dispositivo di autorappresentazione.
Alcune riflessioni dalle carte Tasca d'Almerita*

*All'aspetto vigoroso, alla parlata colta e raffinata
[Giuseppe Mastrogiovanni] Tasca ci appare subito
come un gentiluomo di ceppo «gattopardesco»,
sicilianissimo ma, insieme, naturalmente, appartenente
a una élite cosmopolita: come dire, insomma,
che non ha niente, ma proprio niente, di provinciale.
La Sicilia ci sembra il paese più bello del mondo,
ma al patto di essere baroni.*

Mario Soldati, *Vino al vino*¹

Non è facile raccontare una famiglia. Non lo è neppure raccontare un'impresa. Non è facile raccontare un secolo, il Novecento, né genericamente né segnatamente tramite le prime due lenti. E non si vuole neppure avere l'ardire di provarci. Le pagine che seguono sono scritte con l'intento di offrire al dibattito da sempre aperto sul valore (auto)rappresentativo degli archivi

* Ultima consultazione siti web: 15/04/2024

¹ Soldati 2006.

ulteriori, piccoli, elementi che provengono da complessi documentari concreti.²

Nel vasto e difficilmente incasellabile campo degli archivi privati, gli archivi familiari (o *domestici*, come si chiamavano una volta) hanno registrato una preminenza dal punto di vista legislativo e storiografico. Le famiglie aristocratiche, d'altra parte, sono state le uniche in grado sia di produrre che di tramandare la propria memoria, soprattutto per gli interessi giuridici veicolati dalle carte dei loro archivi. Tra Ottocento e Novecento, alla progressiva diminuzione dell'importanza socio-economica riconosciuta alla famiglia cui fa da contraltare l'individuo, corrisponde dal punto di vista documentale un'esplosione dirompente della produzione e considerazione degli archivi di persona.³

Lo sintetizza perfettamente Giulia Barrera nell'incipit di un suo importante contributo in materia di archivi di persone nel più ampio contesto delle fonti per la storia (d'Italia) nel ventesimo secolo

Per i secoli passati si sono in generale conservati – salvo che nel caso di alcune eccezionali individualità – assai più archivi di famiglie che di persone. I tradizionali archivi familiari – per lo più appartenenti a famiglie nobiliari – erano di norma costituiti in larga misura da documentazione relativa all'amministrazione del patrimonio o alla conduzione delle attività economiche familiari, da titoli di proprietà, testamenti e altri documenti che agli eredi occorreva conservare per fini pratici, mentre solo in via accessoria vi erano confluiti documenti personali, quali corrispondenza o diari. Nel corso dell'Ottocento e del Novecento si assiste tuttavia a un importante cambiamento nel panorama documentario: agli archivi di famiglia si sostituiscono progressivamente gli archivi di persone e ciò in conseguenza di

² Valenti 2000; si è discusso recentemente del tema in occasione del Convegno *L'archivio costruito: autobiografia e rappresentazione negli archivi di persona*, Roma, 9 novembre 2018, registrazioni fruibili all'indirizzo <<https://icar.cultura.gov.it/biblioteca-on-line/materiali-e-contributi/larchivio-costruito-autobiografia-e-rappresentazione-negli-archivi-di-persona>>.

³ Navarrini 2018; Bonfiglio-Dosio 2011; Raffaelli 2008; Del Vivo 2002; cfr. anche il più recente Di Domenico e Sabba 2020.

complessi mutamenti che vedono la famiglia perdere di centralità nell'organizzazione sociale ed economica.⁴

È, comunque, noto: all'archivio di persona, precedentemente, non era neppure stato riconosciuto lo *status* di archivio poiché esso veniva riservato solamente agli archivi pubblici, ancor meglio se statali. La considerazione cambia agli inizi del Novecento, con la rimozione dei limiti precedentemente imposti al concetto di archivio.⁵ Questo dischiude un universo vastissimo fatto di corrispondenza, di diari, di memorie – senza voler limitare a queste fattispecie il contenuto degli archivi di persona – che alimenta, anche dietro una spinta storiografica che inizia a scrutare il Novecento attraverso gli occhi dei suoi protagonisti, un nuovo interesse tanto teorico ed epistemologico quanto normativo.⁶

Il punto di partenza di queste brevi riflessioni è un uomo la cui attività si è dipanata su almeno tre fronti: uno privato e familiare, nel quale ha ricoperto un ruolo centrale; uno imprenditoriale, alla guida di un'azienda in fortissima crescita; uno pubblico, sociale, al centro di un crocevia di persone, gruppi, associazioni, circoli, comitati, compagnie. L'uomo è Giuseppe Mastrogiovanni Tasca (1912-1998), conte d'Almerita; l'azienda è la Tasca d'Almerita; l'Europa, l'Italia e la Sicilia i suoi spazi d'azione; i complessi documentari sono quelli della famiglia e dell'impresa.

Nulla di nuovo: un archivio le cui diverse componenti riflettono, in maniera più o meno immediata, più o meno spontanea, più o meno libera, le manifestazioni attive del produttore. O, almeno, così sembrava in prima battuta. Lo studio delle carte ha poi rilevato che la loro

⁴ Barrera 2006.

⁵ Muller, Feith, Fruin 1908; Casanova 1928; Cencetti 1937; Lodolini 1991; Lodolini 1997.

⁶ Dalla legge 22 dicembre del 1939, n. 2006 sino al Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, passando per il DPR 30 settembre 1963, n. 1409.

impostazione non è né più né meno che lo specchio delle volontà di organizzazione della memoria da parte del soggetto produttore, idea che necessariamente ha portato a superare l'iniziale – e superficiale – idea di un archivio 'naturalmente' sedimentato a favore di un archivio che è sempre stato inteso, in ogni suo momento, per le sua capacità di autodocumentazione in relazione alle finalità che via via il produttore (o il 'custode'?) si prefiggeva.⁷

Dicevamo, si tratta dell'archivio dell'impresa e dell'archivio della famiglia Tasca d'Almerita. Queste due componenti si intrecciano a un certo punto in maniera quasi inscindibile o, meglio, danno luogo a un unico grande archivio in cui certamente si riconoscono le due anime, ma con difficoltà le si scinde nettamente. La finalità di tale operazione risponde a due esigenze: gestire la propria memoria in senso conservativo e attivo e costruire una narrazione identitaria a partire dalle carte. Ci si potrebbe – si proverà a spiegarlo a breve – spingere ad affermare che questo non sia l'archivio rimaneggiato da Giuseppe Mastrogiovanni Tasca, ma che questo *sia* proprio l'archivio di Giuseppe Mastrogiovanni Tasca.

Mi imbatto in questo archivio per la prima volta nel 2022 per l'esecuzione del progetto PON Ricerca e Innovazione (2014-2020) dal titolo *Archivio digitale e valorizzazione dell'Heritage aziendale: la cantina Tasca d'Almerita*, che vede il coordinamento scientifico di Rossella Cancila (Università di Palermo), ancora in corso d'opera. Mi trovo dunque davanti un archivio (forse due, forse di più, se consideriamo come singoli complessi documentari quelli delle personalità che la famiglia ha espresso) che si presentava 'semplice': da un lato, l'insieme delle carte familiari dei Tasca, conti d'Almerita, dal XIX al XX secolo; dall'altro, le carte aziendali, un po' futile a dire il vero, ma sufficienti per la ricostruzione delle vicende d'impresa. Invero non è semplice, ma facciamo un passo indietro.

I conti d'Almerita, con tale attributo nobiliare, nascono nella prima

⁷ Valenti 2000.

metà dell'Ottocento. Prima sono i Mastrogiovanni, poi ancora Mastrogiovanni Tasca, poi Tasca conti d'Almerita. La loro è una storia indiscutibilmente di impegno e di successo. Le loro vicende prendono le mosse in età moderna da Mistretta, un comune siciliano del messinese, e da lì proiettano la famiglia nel protagonismo isolano e nazionale dal punto di vista politico, sociale e imprenditoriale, come si diceva. Ricchissimi borghesi sino a metà Ottocento, poi nobili. È la giovane Beatrice Lanza Branciforti (1825-1900) che porta, in dote a Lucio Mastrogiovanni Tasca (1820-1892), la chiave che apre le porte dell'aristocrazia. La prima contessa e il primo conte d'Almerita.

Beatrice, sulla quale si è già avuto modo di riferire,⁸ era figlia della più alta aristocrazia siciliana: il principe di Trabia, Giuseppe Lanza Branciforte, politico con la passione per l'archeologia, era il padre, la principessa di Butera la madre Stefania Branciforte Branciforte, ultima discendente di due casati nobiliari con titoli, beni e rendite da capogiro.

A distanza di più di un secolo dall'unione fra questi due giovani, che al presente vengono effettivamente riconosciuti come i capostipiti della famiglia, è in tutta evidenza nato nel loro discendente Giuseppe Mastrogiovanni Tasca il desiderio di scrittura, ri-scrittura del passato in chiave di affermazione del presente e parallelamente in prospettiva futura. Un'operazione delicata che ha portato l'archivio alla sua conformazione presente.

Ho già in altra sede avuto modo di sottolineare un diretto collegamento tra spazi-archivi-autorappresentazione in merito ai Tasca d'Almerita. Non posso non farlo anche in questa occasione perché l'autore di questa scenografia archivistica è proprio il conte Giuseppe Mastrogiovanni Tasca.

I luoghi in questione sono due, e sono fondamentali nel racconto: la tenuta Regaleali, a Valledolmo (PA), e Villa Tasca, a Palermo. Due luoghi, vari archivi, diverse esigenze rappresentative e simboliche.

⁸ Manali 2024a; Manali 2024b.

Una parte di archivio familiare, quella composta dalle unità rilegate, gradevole alla vista, elegante nella sua espressione formale, aveva trovato la sua collocazione nella dimora di Regaleali, in una delle stanze – quella *del pianoforte* – della bellissima magione di campagna della famiglia. La tenuta e la masseria di Regaleali, la ‘reggia di pietra’ dei conti, sono entrati nelle proprietà dei Tasca nel 1830: si tratta di un piccolo paradiso terrestre che vede gli appartamenti e gli spazi comuni e di rappresentanza della famiglia svilupparsi attorno a una corte, a loro volta circondati da terre in cui da quasi due secoli si coltiva e si produce vino, che è il prodotto dell’azienda: «le colline benedette di Regaleali», a detta dello stesso conte.

In alcuni spazi di rappresentanza, dunque, l’archivio. In due vetrine di legno ottocentesche quell’archivio familiare costituito da diari, da memorie, da registri, da corrispondenza. Una bella cassettera conserva la parte più antica dell’archivio fotografico, con un numero non ancora identificato di lastre e di vetrini. Una dozzina di album fotografici restituisce un primo racconto, per immagini, della storia della famiglia e dell’impresa, con uno studiato e affatto casuale impianto narrativo.⁹ Attraverso gli occhi della famiglia, il conte Tasca ripercorre da una posizione privilegiata alcuni eventi del Novecento, con le istantanee che ben scandiscono i cambi di mode, le evoluzioni culturali di eventi, appuntamenti mondani di varia natura e le rivoluzioni tecnologiche come l’avvento impetuoso dell’autoveicolo e dell’aviazione sia nella vita civile che in quella militare. Ha quindi selezionato, schedato, riordinato, esposto molte delle fotografie per ri-costruire la memoria familiare e per consegnare alle generazioni successive un fotoracconto ragionato di una nobile famiglia siciliana.

Non ha trovato spazio diverso da uno scantinato, invece, l’insieme delle carte aziendali composte da registri di contabilità, progetti,

⁹ Vi è, a mio avviso, una propensione al racconto presente da generazioni nella famiglia Tasca d’Almerita. Benché scritti con intenti non immediatamente autorappresentativi, i diari di alcuni dei componenti della famiglia, presenti in discreto numero in archivio, confermano questa tendenza alla narrazione.

impianti, documenti riguardanti vendemmie e produzione di vino, etichette, corrispondenza, unica testimonianza dell'attività di Tasca d'Almerita dal 1900 al presente.

A Palermo vi è l'altro luogo simbolo della famiglia, Villa Tasca: una meravigliosa villa in quello che allora era l'agro palermitano, tipica costruzione dell'aristocrazia siciliana cinquecentesca, che vanta un giardino rigoglioso perfezionatosi, nei secoli, con scientificità e cura. L'archivio va in scena anche qui, nel piano nobile, in cui sono esposti in vari punti alcuni pezzi, tra cui, ad esempio, i registri dei visitatori della villa (fig. 1), dal 1840 frequentata da protagonisti della politica, della società e della cultura italiana e internazionale: Capi di Stato, personalità della politica, attori, artisti, musicisti, imprenditori e mecenati. Non deve stupire dunque la presenza di Richard Wagner e della moglie Cosima Liszt, figlia del compositore Franz Liszt, o di Otto von Bismarck, così come di esponenti di casa Savoia e di casa Borbone, di Jacqueline Kennedy e di molti altri. Il legame con la musica che la famiglia ha da sempre¹⁰ si esprime anche nella conservazione e nell'esposizione di alcuni spartiti dei compositori che hanno scritto a Villa Tasca (fig. 2) o che ne sono stati ispirati, fra cui lo stesso Wagner che vi ha anche soggiornato e dalla quale visita trae l'impulso per completare il terzo atto del Parsifal, così come sono presenti spartiti di altri celebri compositori ottocenteschi che hanno donato alla contessa d'Almerita manoscritti autografi delle loro opere. A Villa Tasca, tramite l'archivio, va in scena la rappresentazione delle relazioni della famiglia con l'esterno, la rete sociale nella quale la famiglia è inserita e che l'archivio suffraga.

Anche qui, però, come a Regaleali, c'era un *b-side* archivistico, composto da tutte le altre carte familiari – quelle che non hanno trovato spazio nei luoghi espositivi – ovvero il raggruppamento di tutti i documenti di natura patrimoniale e contabile, la corrispondenza privata, le carte di natura giudiziaria e molto altro.

¹⁰ Arena 2023.

Da questa prima distinzione appare chiaro che l'archivio sia stato utilizzato dalla famiglia come mezzo: per la costruzione di un'identità e per restituire un consapevole quadro rappresentativo dei vincoli sociali.

L'intervento di modellamento della memoria familiare non finisce qui, inizia qui. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso Giuseppe Mastrogiovanni Tasca ha operato una massiccia riorganizzazione della totalità degli archivi. Ha quindi rivisto tutto: i diari dei suoi antenati, la loro contabilità, i loro contratti, la loro corrispondenza, le loro memorie, i loro piccoli oggetti fortuitamente conservati tra le carte – quadretti, medagliette, immagini sacre. Ha rimaneggiato tutti documenti riconducibili all'attività politica del padre, Lucio Mastrogiovanni Tasca (1880-1957), più volte sindaco di Palermo nella prima metà del Novecento e attivo separatista tra le fila del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS). Con moltissima perizia, e secondo criteri certamente di praticità e buon senso, forse archivisticamente per certi aspetti neppure così sbagliati, ha rivisto anche tutte le carte aziendali: l'amministrazione contabile, la gestione dei dipendenti, le colture, i progetti di impianto dei vigneti, la corrispondenza aziendale con fornitori, distributori, acquirenti, lo studio sui vini e le etichette, la rassegna stampa (fig. 3).

Dicevo, nel titolo, *dispositivo di autorappresentazione e strumento di gestione*: sono portata a credere che il solo archivio familiare sia stato rimaneggiato in chiave esclusivamente identitaria. Per mezzo dell'ordinamento delle carte il conte Tasca restituisce una specifica immagine di sé, della famiglia, dell'azienda. A differenza di esso, tuttavia, l'archivio aziendale era (come è) necessario per sostenere le quotidiane attività aziendali e il suo rimodellamento e uso rientravano pur sempre nell'ambito della strumentalità documentale, benché con un occhio volto anche alla costruzione di una narrazione dell'impresa.

Finora, l'archivio Tasca d'Almerita ha registrato un uso solamente interno, aprendosi all'esterno solo in chiave 'espositiva'. Finora, ha visto un uso solamente interno anche come memoria-fonte. Negli anni

in cui sfoltiva e risistemava l'intera memoria familiare, Giuseppe Tasca ha iniziato a scrivere la documentatissima autobiografia di famiglia, *Noi Tasca*.¹¹ Sono portata a credere che questo sia l'inizio di tutto, il motore dell'azione.

Dunque, torniamo agli anni Ottanta. Il conte Tasca ha intenzione di mettere nero su bianco la storia dei Tasca d'Almerita e ha a disposizione un archivio, il *suo*, direi, perché è erede e custode delle carte dei suoi antenati ed è a capo dell'azienda. Si mette con molta motivazione, pazienza, attenzione a leggere ogni minima carta e a fare una prima classificazione: ciò che può servire al racconto della storia familiare e d'impresa e tutto il resto. Quel che ritiene utile inizia a metterlo da parte, a volte fotocopiando le carte, a volte appuntando l'oggetto del documento a margine dello stesso, molto spesso estrapolandolo però dal contesto e creando delle nuove aggregazioni che assumono, per il suo ristretto uso, la valenza esclusiva di fonte ma avulsa ormai da qualunque relazione archivistica (fig. 4).

Ciò che non è stato ritenuto utile come risorsa è stato comunque riordinato e descritto, con l'organizzazione in buste e l'apposizione di date e di denominazione. Se, da un lato, tutto ciò è meritorio perché ha consentito a un archivio privo di alcuna identificazione di essere riconoscibile in alcune delle sue parti (fig. 4), dall'altro ha irreversibilmente compromesso alcune unità archivistiche, come nel caso dei diari di Beatrice Lanza Branciforti, che registrano pesanti interventi in coperta ma particolarmente tra le pagine stesse (fig. 5).

A che servono gli archivi? Non riesco a dare risposte che non siano da manuale, eccetto una, e forse non si discosta neppure troppo dalle definizioni convenzionali: gli archivi servono a raccontare chi li ha prodotti. Sono dispositivi di costruzione narrativa. Così come sono le presenze archivistiche a costituirsi come dispositivo parlante, non da meno sono le assenze, che tacitamente confidano ciò è stato e più non è.

¹¹ Mastrogiovanni Tasca 1992.

E le mancanze che si riscontrano in questo archivio probabilmente sono dovute anche agli sfoltimi che ha operato lo stesso Giuseppe Mastrogiovanni Tasca, che nel corso del suo riordino ha definitivamente alcune carte *non interessanti* (fig. 6) oppure (si legge nelle coperte fortuitamente residue) *archivio storico inutile* procedendo, poi, presumibilmente, a eliminarle.

Quali ipotesi di riordino sono possibili in un contesto simile? Mi sono interrogata quando mi è parso chiaro il quadro dell'archivio e la risposta a cui sono approdata è una, semplice: nessuna. Al netto di pochi aggiustamenti, che rispettano le indicazioni più recenti¹² ma che vanno, comunque, nella direzione di ristabilire l'ordine impresso da Giuseppe Mastrogiovanni Tasca, sembra più opportuno rispettare le sue volontà che stravolgere l'archivio. D'altra parte, la conformazione dell'archivio dovrebbe essere il riflesso delle attività del soggetto produttore e al conte Tasca non si può non riconoscere di essersi impegnato nella mitopoiesi familiare e aziendale: l'archivio è il residuo di quest'attività.

Non è questa la sede corretta, ma ci si potrebbe interrogare anche in chiave psicanalitica su queste continue incursioni del soggetto produttore-archivistica il quale, riordinando, in qualche modo presenta nient'altro che se stesso.

Lo aveva capito Franco Soldati quando, girando l'Italia in cerca dei vini 'genuini', si addentra nel cuore della Sicilia e incontra Giuseppe Mastrogiovanni Tasca. Il conte gli appare aristocratico, sicilianissimo e al contempo cosmopolita: il *suo* archivio riflette nitidamente tanto il radicamento alla terra natia quanto la proiezione verso una dimensione internazionale.

¹² Linee guida sul trattamento dei fondi personali 2019. A scanso di equivoci che potrebbero suggerire un'inattività a fronte di un non-riordinamento, si sottolinea che si è proceduto con la descrizione integrale dei complessi documentari su software dedicato che ha portato alla strutturazione di un inventario di prossima uscita.

IMMAGINI

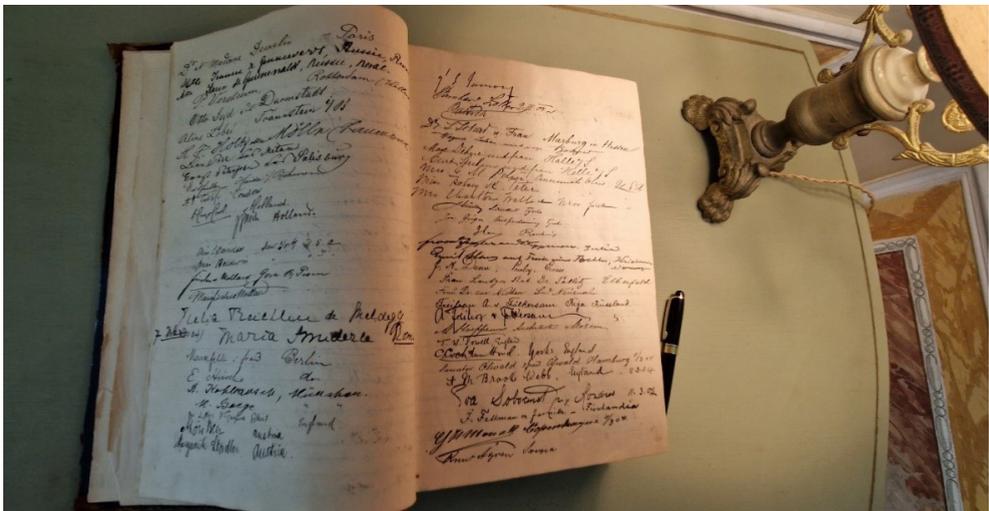


Fig. 1. Registro dei visitatori, Villa Tasca, Palermo



Fig. 2. Spartiti, Villa Tasca, Palermo

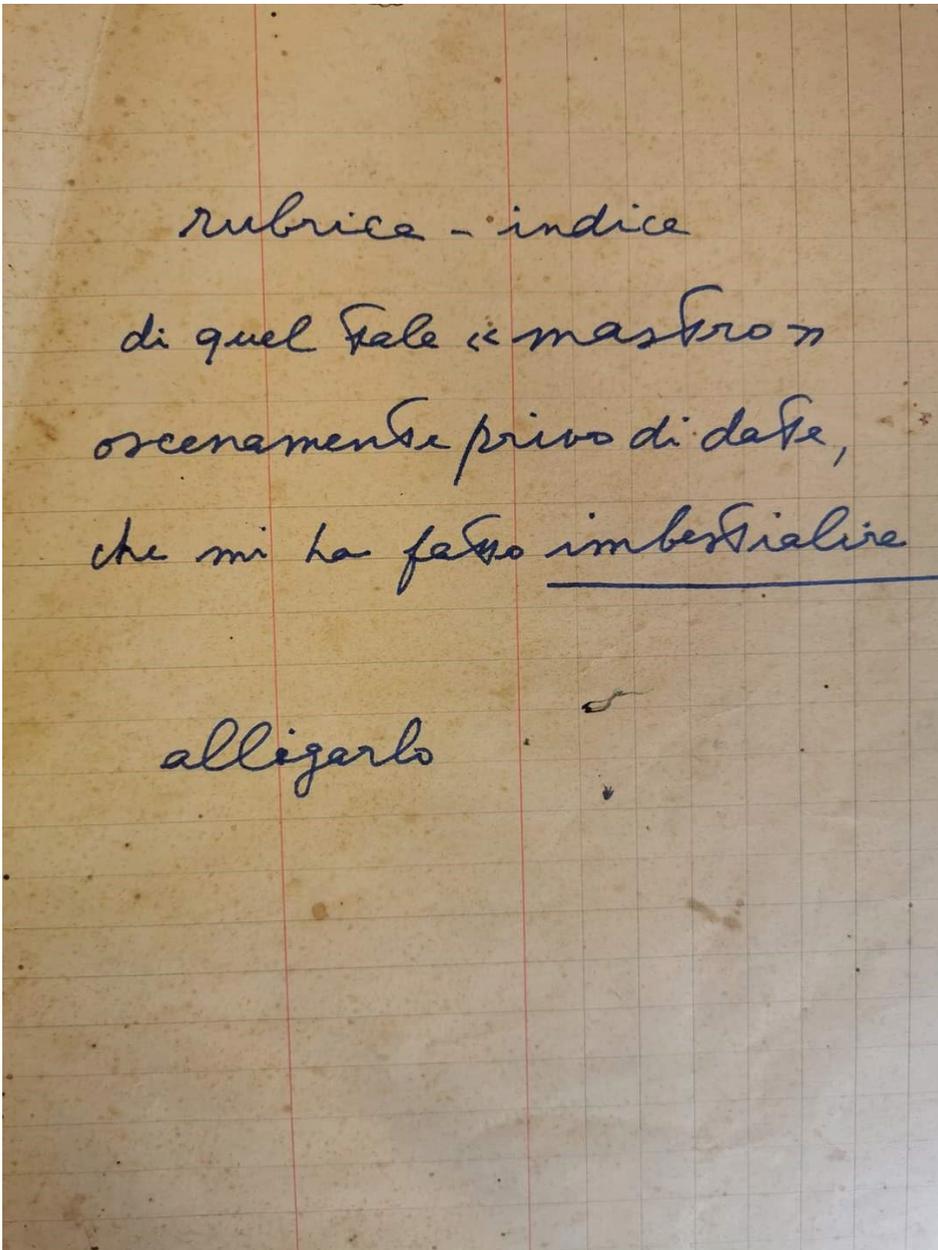


Fig. 3. Archivio Tasca d'Almerita

1863 lettera della mia bisnonna
e suo marito
idem 72 del figlio ~~Lucio~~
idem 1882

estratti dagli album
per meglio goderli

Regalati gennaio 1985 9
non per il libro

Fig. 4. Archivio Tasca d'Almerita

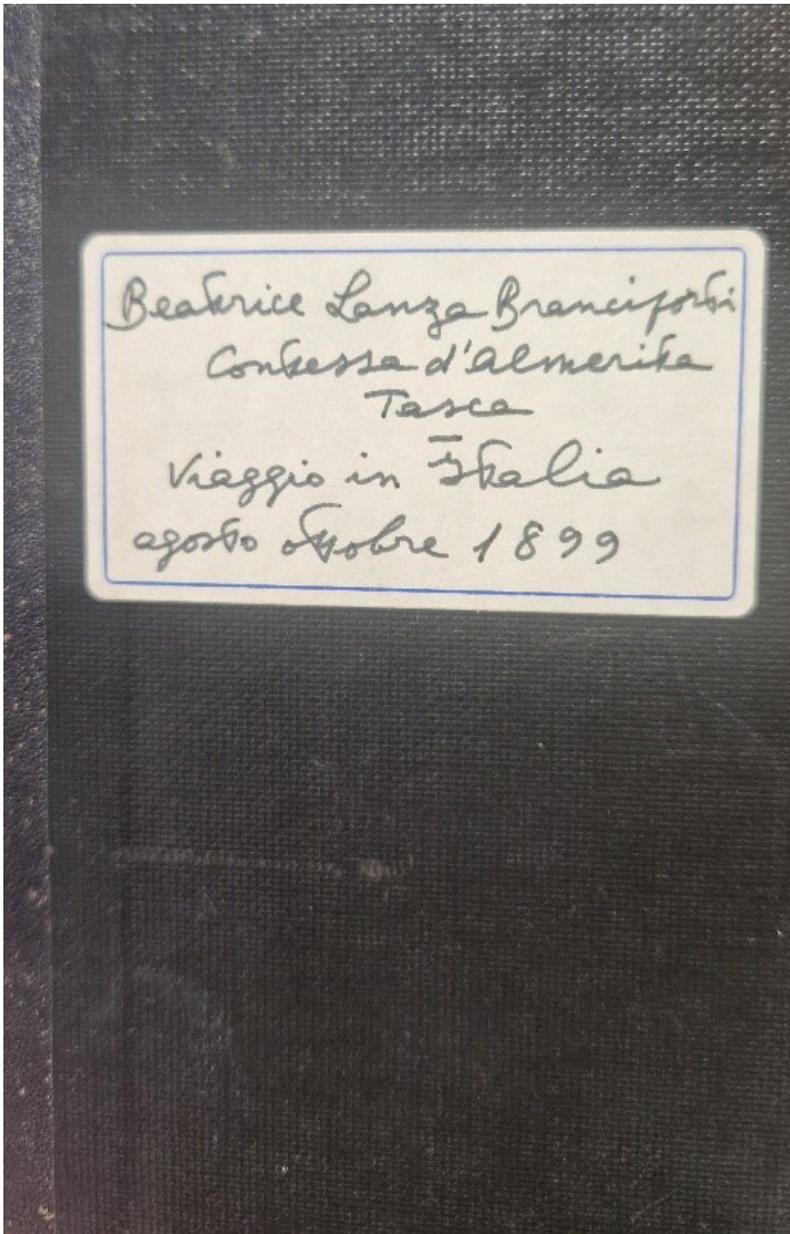


Fig. 5. Archivio Tasca d'Almerita

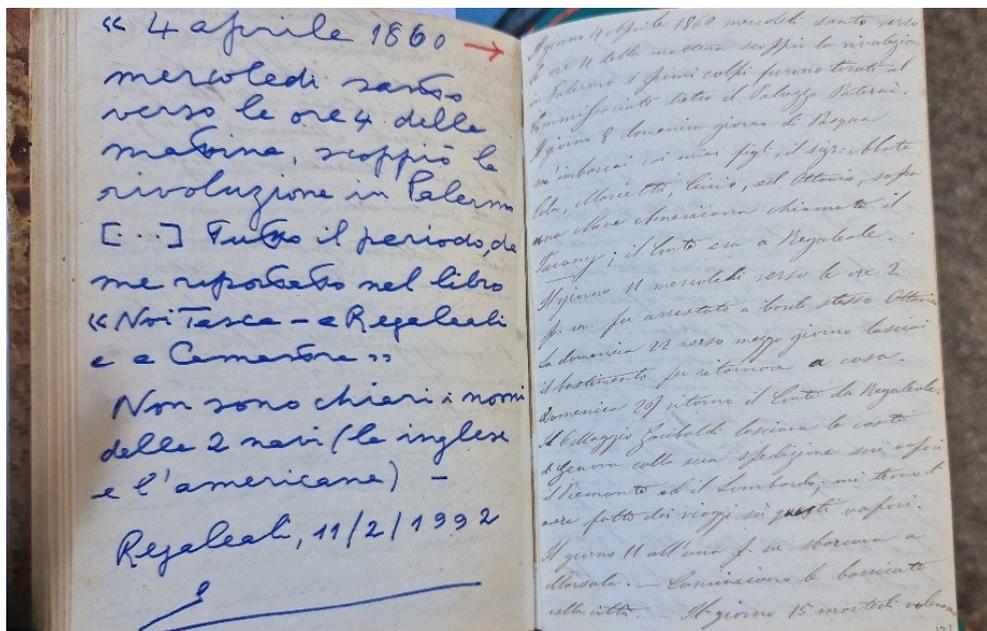


Fig. 6. Archivio Tasca d'Almerita

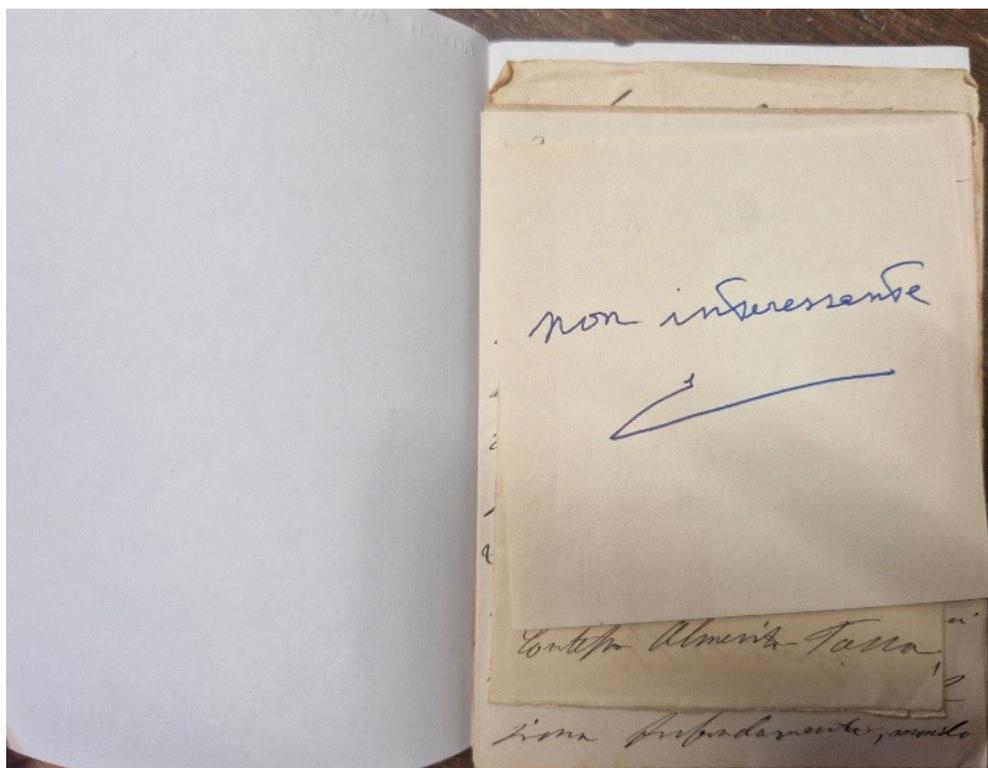


Fig. 7. Archivio Tasca d'Almerita

Bibliografia

- Arena 2023 = Alessio Arena, *Gli spartiti di Villa Tasca: Wagner, Verdi e un inedito di Rossini*, «Atlante», magazine online di Treccani, 24 mag. 2023, <https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Gli_spartiti_Villa_Tasca.html>.
- Barrera 2006 = Giulia Barrera, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, III. *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, p. 617-657.
- Bonfiglio-Dosio 2011 = Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Gli archivi privati*, in *Archivistica speciale*, a cura di eadem., Padova, CLEUP, 2011 p. 363-366;
- Casanova 1928 = Eugenio Casanova, *Archivistica*, Siena, Stabilimento Arti Grafiche Lazzeri, 1928.
- Cencetti 1937 = Giorgio Cencetti, *Sull'archivio come "Universitas rerum"*, «Archivi» IV (1937), p. 7-13.
- Del Vivo 2002 = Caterina del Vivo, *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto Vieusseux*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1-3 (2002), p. 217-233.
- Gli archivi privati e d'impresa* 2015 = *Gli archivi privati e d'impresa*, a cura di Laura Giambastiani, Torre del Lago, Civita editore, 2015.
- Il privilegio della parola scritta* 2020 = *Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, a cura di Giovanni Di Domenico, Fiammetta Sabba, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020.
- L'archivio costruito* 2018 = *L'archivio costruito: autobiografia e rappresentazione negli archivi di persona*, Convegno di studi, Roma, 9 novembre 2018, registrazioni fruibili all'indirizzo <<https://icar.cultura.gov.it/index.php?id=368>>.
- Linee guida sul trattamento dei fondi personali 2019 = *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, a cura della Commissione nazionale biblio-

- teche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'Associazione italiana biblioteche, versione 15.1, 31 marzo 2019, <https://www.aib.it/wp-content/uploads/2019/04/15.1_Linee-Guida-fondi-personali-def-1-ULTIMA-VERSIONE.pdf>.
- Lodolini 1997 = Elio Lodolini, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*. in *Il futuro della memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 45, Ministero dei beni culturali e ambientali, Ufficio centrale beni archivistici, 1997, p. 23-69.
- Lodolini 1991 = Elio Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, Carocci, 1991.
- Manali 2024a = Sara Manali, *Libro di notande per uso di Beatrice Lanza e Branciforte. L'archivio odepórico di una contessa siciliana del XIX secolo*, «Archivi», XIX/1 (gennaio-giugno 2024), p. 147-165.
- Manali 2024b = Sara Manali, *Dalla botte al bit. Descrizione e uso dell'archivio Tasca d'Almerita*, in *Archivi e archivistica, Atti del convegno internazionale in onore di Laura Giambastiani*, Firenze, 5-7 giugno 2023, in corso di pubblicazione.
- Mastrogiovanni Tasca 1992 = Giuseppe Mastrogiovanni Tasca, *Noi Tasca*, 1992.
- Muller, Feith, Fruin 1908 = Samuel Muller, Johan Adrian Feith, Robert Fruin, *Ordinamento e inventario degli archivi*, trad. it. a cura di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, Torino, Utet, 1908.
- Navarrini 2018 = Roberto Navarrini, *Gli archivi privati*, Torre del lago, Civita editoriale 2018.
- Raffaeli 2008 = Marina Raffeli, *Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXII (2008), p. 185-209.
- Soldati 2006 = Mario Soldati, *Vino al vino*, Mondadori editore, Milano 2006.
- Valenti 2000 = Filippo Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

Abstract

L'articolo esplora il ruolo degli archivi privati attraverso il caso studio delle carte Tasca d'Almerita. Si concentra, nello specifico, su come questi archivi possano essere utilizzati con finalità mitopoietiche e di costruzione identitaria, familiare e imprenditoriale. Al centro, vi è l'operazione di Giuseppe Mastrogiovanni Tasca di rimodellazione e organizzazione degli archivi Tasca d'Almerita, aristocratica famiglia siciliana dedita alla produzione vitivinicola da generazioni, sottolineando come la sua opera al contempo risponda ad esigenze di gestione e di autorappresentazione. Il contributo, quindi, vuole evidenziare l'importanza degli archivi anche come dispositivi narrativi, considerando le implicazioni della selezione e dell'organizzazione ex post degli archivi da parte degli stessi soggetti produttori, archivisti di se stessi.

Archivi privati; Tasca d'Almerita; Autorappresentazione; Costruzione della memoria; Archivi d'impresa.

The article explores the role of private archives through the case study of the Tasca d'Almerita papers. It focuses, specifically, on how these archives can be used for mythopoetic and identity-building purposes, both familial and entrepreneurial. At the center, there is Giuseppe Mastrogiovanni Tasca's operation of remodeling and organizing the Tasca d'Almerita archives, an aristocratic Sicilian family dedicated to wine production for generations, emphasizing how his work at the same time responds to needs of management and self-representation. The contribution, therefore, aims to highlight the importance of archives also as narrative devices, considering the implications of the ex post selection and organization of archives by the producers themselves, archivists of themselves.

Private archives; Tasca d'Almerita; Self-representation; Memory construction; Company archives.